



CESARE PASCARELLA

gli asini di Sassari, la Barbagia selvaggia

È alla primavera del 1882 che risale l'amicizia con Gabriele D'Annunzio e con Edoardo Scarfoglio. Formano una triade inseparabile. Pascarella è l'eccentrico che abbiamo visto, in attesa del nulla. D'Annunzio è il dandy, ma ancora molto abruzzese e provinciale, pronto ad affrontare una vita varia e piena di sensazioni e di irrefrenabili "voluttà" che lo porteranno sulle nubi della gloria. Scarfoglio è lo spirito critico, con sapienti atteggiamenti anarcoidi che in seguito, per forza di cose, faranno di lui uno dei più brillanti e sagaci uomini del giornalismo italiano. Tutti e tre, amici per la pelle, sono alle primissime armi e vivono una certa e particolare bohème che è però non quella, abbastanza greve e scontata, di via Margutta e dintorni. Il loro è un modo di vivere esclusivo ed elitario di sapore letterario e giornalistico, fatto comunque di pagnottelle, bicchieri di vino e sogni nel cassetto. Gabriele, a differenza degli altri due, snob com'è, non beve che acqua; è sicuramente condotto e guidato dal romanissimo Cesare alla conoscenza e alla scoperta di Roma e della Campagna Romana. I suoi ricordi romani rimarranno luminosamente apprezzati e celebrati nella più alta letteratura.

Per conto del Capitan Fracassa i tre fanno un viaggio in Sardegna diventato memorabile per i resoconti apparsi su quel giornale: sono scritti da Scarfoglio con lo pseudonimo di "Papavero" e pupazzettati da Pasca.

Pascarella si firma spiritosamente alla sarda "Pascareddu".

Gabriele rievoca la trasferta isolana nella prefazione del volume Osteria del tedesco Hans Barth: una sbornia solennemente presa da Pasca col vino d'Oliena che ebbe la durata di quattro giorni.

<<...Erano sullo stradone che scende a Nuoro, e Pascarella diceva di essere in Senato, togato, e "faceva l'atto di accogliere al petto le pieghe della destra parte e di comporre sul braccio sinistro quella specie di tracolla che dicevasi in Roma il seno della toga".>>

Gli articoli dalla Sardegna dovevano illustrare le particolarità e le bellezze naturali dell'isola ma i tre amici vanno oltre. Scrive a questo proposito Vincenzo Morello in una biografia su D'Annunzio: " Ma i tre poeti non si contentarono di cantare le foreste e le miniere. Fra le corrispondenze al Fracassa ve n'era una, nella quale la plastica bellezza delle donne di non so più qual comune dell'isola era decantata con tanta evidenza e con così minuziose indiscrezioni sulla floridezza del seno e sulle curve delle anche, che i fieri sardi di quel comune ne furono offesi. E allorché i tre pellegrini fecero ritorno al paesello trovarono ammutinata e ostile una grande folla che voleva giocare loro un mal tiro. Per fortuna si intromise il Baccaredda nella mischia, e fece tornare la pace.



L'indignazione sarda ebbe uno sfogo puramente verbale, nel quale tornava frequente la parola "porco" pronunciata in un dialetto fra latino e spagnolo."

In Sardegna le opere di Pascarella erano popolari quanto i testi dei più noti poeti in lingua sarda e che addirittura, in alternativa ai veri e propri libri i sonetti dell'artista romano circolavano diffusamente tra gli amatori «in diligenti manoscritti» che passavano di mano in mano.

Scrisse tra l'altro dodici sonetti "A li amichi de Sassari", pubblicati a Sassari nel 1904: Si tratta probabilmente di testi improvvisati da Pascarella in omaggio a chi lo ospitò, niente più che divertenti e ironiche rime d'occasione dedicate a personaggi di spicco della vita cittadina che il poeta romano aveva avuto occasione di incontrare e che facevano parte del comitato formatosi per ospitarlo degnamente.

[...]

Il soggiorno si concluse con una festa al Circolo dove si radunava tradizionalmente l'élite cittadina e per la quale vennero invitati dai paesi anche gruppi di ballo con i vari costumi sardi. In suo onore venne organizzata una visita all'isola dell'Asinara, allora «famosa stazione internazionale di sanità marittima», secondo la definizione della "Nuova Sardegna". Fu lì che il poeta sassarese Pompeo Calvia recitò il "Brindisi a Pascarella", posto poi come apertura della raccolta "Sassari mannu".

Nella sua prima visita alla città del Nord Sardegna l'artista romano (a quanto riferì lo scrittore sassarese Enrico Costa) non aveva mancato di recarsi davanti alla storica fontana del Rosello, dove volle assistere all'originale spettacolo dei numerosi acquaioli che vi conducevano i loro asinelli per riempire le botti con cui garantivano a pagamento l'approvvigionamento idrico ai cittadini.



Gli asinelli erano stati fin da giovane un soggetto di particolare interesse per il pittore Pascarella il quale, con l'ironia che lo contraddistingueva, era solito ricordare che questi umili animali avevano il vantaggio di essere modelli docili e gratuiti. E proprio un asino (con la scritta "W la libertà, semo fratelli!") è disegnato sul bel ventaglio a colori che il Pasca regalò alla moglie di Ranieri Ugo, per ringraziarla di averlo ospitato nella loro casa di Sestu. Non a caso, dunque, una foto del poeta romano a fianco ad un asinello sardo apre anche il bel reportage che Ranieri Ugo pubblicò cent'anni fa su "La Lettura", rivista mensile del "Corriere della Sera", e che è riprodotto in versione anastatica nella parte conclusiva del libro.



A rendere il volume di grande interesse sono anche le belle immagini scattate da Ugo (come Pascarella appassionato fotografo), il quale accompagnò l'amico nelle sue tappe all'interno dell'isola: i due si separarono solo durante la gita sul Gennargentu che il poeta romano, grande camminatore (si pensi che nel 1895, per una scommessa sportiva, fece a piedi il viaggio da Roma a Venezia e ritorno!) scalò agevolmente facendosi accompagnare da una giovane guida, mentre il resto della compagnia scelse più comodamente di salire a cavallo.

Le prime pagine sono corredate da alcuni degli schizzi e dei disegni realizzati da Pascarella nel corso del primo viaggio compiuto in Sardegna in compagnia di Gabriele D'Annunzio e di Edoardo Scarfoglio. Un viaggio svolto per conto del "Capitan Fracassa" e che avrebbe dovuto sfociare, secondo il progetto dell'editore Angelo Sommaruga (il quale aveva vissuto alcuni anni nell'isola), nella realizzazione del "Libro d'oltremare", un volume a più mani mai dato alle stampe, nel quale Pascarella avrebbe dovuto svolgere soprattutto la funzione di illustratore. Su questo viaggio (rievocato a cinquant'anni di distanza nel volume "Viaggio letterario in Sardegna" da Antonio Scano, un altro intellettuale cagliaritano di primo piano) è stato pubblicato di recente un libro nel quale Francesca Mulas, giovane studiosa sarda, ha rielaborato la sua tesi di laurea ben seguita da Giovanni Pirodda.

Quando, agli inizi degli anni Trenta, diventato ormai Accademico d'Italia, Pascarella fu intervistato da Corrado De Vita per "L'Italia Letteraria", non mancò di rievocare la lontana esplorazione dell'isola.

E, con la velata nostalgia che coglie molti di coloro che partono dalla Sardegna, ricordò che i gabbiani accompagnarono per lungo tratto di mare la nave del ritorno: «Volavano nell'aria serena e sembrava urtassero gli alberi; sfioravano con le ali ferme l'acqua per riallontanarsi subito dopo in un fremito».

